

Professionismo decoubertiniano

La «Gara di tutte le nazioni» del marzo 1909 a New York alla quale presero parte anche gli italiani Ettore Ferri e Guido Pallanti.

di Marco Martini

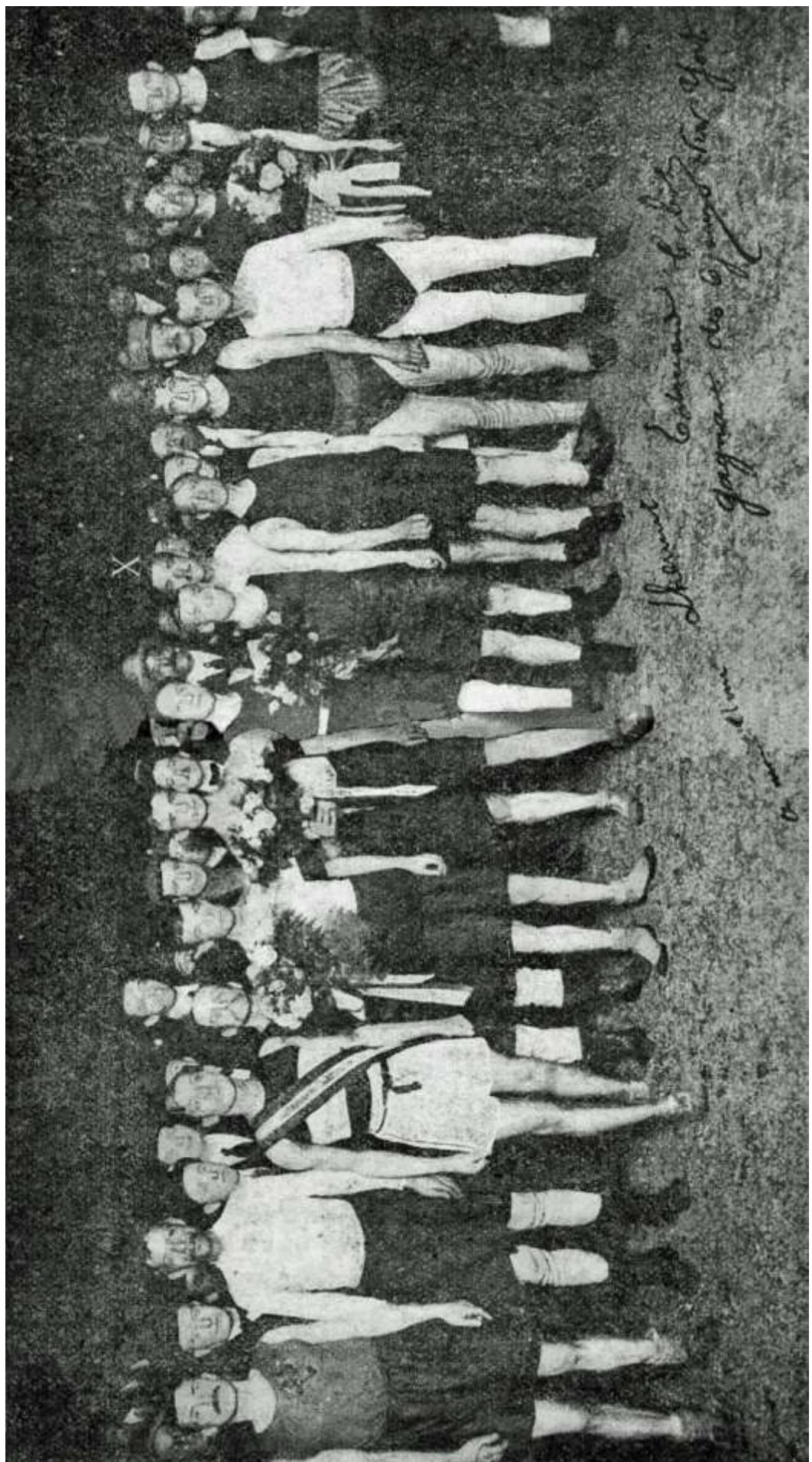
Abbiamo visto, nello scritto «Il primo passo», incentrato sulla prima grande manifestazione internazionale di atletica organizzata in Italia (nel 1913), come la prova più importante fosse una gara a squadre denominata Corsa delle Nazioni. I primi veri Giochi Olimpici erano stati quelli del 1908, e l'ideale di De Coubertin di affratellare le genti attraverso lo sport si andò finalmente diffondendo. Fu così che, pochi mesi dopo i Giochi di Londra, certo Harry Hardwick, organizzatore con le mani in pasta tanto tra i dilettanti (lanciò l'International Cross Country Championship, dal 1903 al 1906 con partecipazione di Galles, Inghilterra, Irlanda, Scozia, e dal 1907 anche con la Francia), quanto tra i professionisti (era uno «handicapper», cioè colui che, stimato per le sue conoscenze specifiche, fissava i vantaggi da attribuire agli atleti «pro» presso la linea di partenza, a seconda del loro valore, come usava all'epoca), decise di organizzare la **Gara di Tutte le Nazioni**. Si trattava di una Sei Giorni a passo libero (cioè corsa o marcia, a piacimento), ma non aveva nulla a che fare con le Sei Giorni indoor che dalla fine degli anni Settanta del XIX secolo, per un decennio, presero ad andare di moda. Quelle erano prove simili alle odierni ultramaratone, in cui ogni singolo partecipante si cimentava da solo. Questa Sei Giorni invece si sviluppava a coppie, cioè con squadre di due corridori che si davano il cambio; così, mentre uno era impegnato, l'altro si riposava, recuperando le forze per poter poi tornare in pista. L'importante era che uno dei due componenti la squadra fosse in pista, ognuno per 12 ore al giorno, con ampia libertà di alternarsi ogniqualvolta si fosse voluto. Teatro della competizione il catino al coperto più famoso del mondo, il Madison Square Garden di New York, nella sua seconda struttura (1890-1925) presso la Madison Avenue, tra la 26^a e 27^a Strada, capace di ospitare 17.000 spettatori, con pista circolare di un decimo di miglio (176 yards, pari a metri 160.4). Veder correre in tondo per ore sempre gli stessi corridori non doveva essere uno spettacolo molto accattivante, ma c'era tutto un contorno di ristorante, bar, bande musicali, altre gare di corsa (disputate in contemporanea alla Gara di Tutte le Nazioni sulla stessa pista nonostante questa fosse larga solo 18 piedi, cioè metri 5.49). La prova ebbe luogo dall'8 al 13 marzo, con partenza cinque minuti dopo la mezzanotte, cioè all'inizio del giorno 8. Premio in palio per la vittoria \$ 1.500, con altri premi in denaro a decrescere fino all'ottava coppia classificata. Soldi a parte anche per tutte le altre sfide di mezzofondo o staffette in contemporanea.

L'annuncio di questa competizione rimbalzò in Italia sui giornali dell'8 gennaio 1909. L'intenzione era quella di invitare gli assi del professionismo, tra i quali Dorando Pietri, ma si finì con l'accontentarsi anche di nomi minori o di atleti dilettanti che facevano per la prima volta il loro

ingresso nell'arengo professionistico. L'importante era comunque raccogliere una schiera di partecipanti del maggior numero di Paesi possibile.

Tra i tanti Paesi, si cercò anche una coppia italiana. Declinata l'offerta da parte di Dorando Pietri, che pure si trovava già in America, «le pratiche per l'accettazione della nostra coppia alla mastodontica prova di New York furono svolte dall'indimenticabile Tullio Morgagni, allora redattore capo de *La Gazzetta dello Sport*. Esse non furono facili da condurre in porto, perché uno dei due organizzatori americani, Crowhurst, installatosi a Londra per riunire così l'intera troupe degli atleti europei, assicurò soltanto il rimborso delle spese di viaggio e soggiorno; non un dollaro di più. I dollari bisognava guadagnarseli attraverso i premi di classifica oppure aggiudicandosi i premi speciali offerti dagli spettatori» (Erardo Mandrioli, *La Gazzetta dello Sport* 15-12-1956). L'Italia rispose in maniera affermativa alla chiamata, e con un campione vero. O meglio, un ex campione. Ettore Ferri, tra i migliori fondisti d'Italia nel triennio 1902/1904. Ferri aveva poi ridotto l'attività fino a ritirarsi nel 1907, ma aveva in fin dei conti ancora solo 28 anni, essendo nato a Bologna l'11 marzo 1880. *La Gazzetta dello Sport* del 15 gennaio annunciò il suo ritorno allo sport con l'intenzione di prendere parte a quella Sei Giorni, senza però astenersi da qualche saggia considerazione: «Non conosciamo in che grado di probabilità (sic) l'allenamento che si dice stia eseguendo l'abbia portato». Ettore, che lavorava in uno zuccherificio bolognese fuori Porta Lame, si allenava per 3-4 ore al giorno nel vasto salone del Podestà, che misurava metri 16 x 60, con pavimento in mattoni, concesso dal Municipio in uso alla società SEF Virtus Bologna. La popolarità del fondista emiliano doveva essere ancora notevole, perché anche il quotidiano politico bolognese *Il Resto del Carlino* sbandierò l'adesione di Ettore alla Sei Giorni, sul numero del 28 gennaio. Lo stesso giornale annunciò la partenza di Ferri per Londra sul numero del 4 febbraio, e il giorno successivo *La Gazzetta dello Sport* riportò che Ettore era arrivato a Milano per proseguire poi con il treno del Sempione verso Parigi e poi Londra. Qui lo attendeva, per proseguire insieme gli allenamenti, colui che era stato scelto come suo compagno di ventura: Guido Pallanti. Nato a Firenze ma trasferitosi giovanissimo a Londra, dove esercitava il mestiere di cameriere in un ristorante italiano, aveva iniziato a cimentarsi nello sport nella più nota e antica società sportiva di emigrati italiani a Londra, il Veloce Club, in cui si praticava il ciclismo. Qualche anno dopo però si diede alle corse a piedi e, dopo discreti risultati su pista su distanze di velocità e mezzofondo veloce, allungò il tiro. Il 16 gennaio 1909, in una giornata gelida, vinse una sfida sulle 6 miglia e un quarto contro certo Cassè, cronometrato in 39:15.2/5 indovinate da chi? Proprio E. H. Crowhurst, che così colse l'occasione per «scritturarlo» per la Sei Giorni. Ferri e Pallanti si allenarono insieme a Londra per due settimane, sulla pista di Herne Hill, poi salparono per New York il 20 febbraio da Liverpool, sulla nave RMS Lucania, insieme ad altri 8 fondisti europei invitati negli USA per l'occasione. La lista dei passeggeri che pubblichiamo ne è testimonianza. C'è un nutrito gruppo di turisti, ma ci sono anche Albert Doms (Belgio, n. 19), Fred Appleby (GB, n. 12, solo per le gare di contorno), Ettore Ferri (n. 21), Alexander Navez (Belgio, n. 26), Cornelius Jansen (Olanda, n. 23), Louis Orphée (Francia, n. 27), Guido Pallanti (n. 30), vale a dire 7 dei 10 europei della nave impegnati al Madison. Gli altri tre nomi compaiono probabilmente su un altro foglio di cui non siamo in possesso. Gli atleti a bordo del «Lucania» arrivarono a New York il 28 febbraio, e per una settimana si allenarono sulla Ocean Parkway di Brooklyn.

Gli sforzi di Hardwick e Crowhurst per cercare di assemblare il maggior numero di nazioni rappresentate si conclusero con un successo: 27 coppie iscritte ai nastri di partenza, per un totale di 13 nazioni (considerando la Gran Bretagna come nazione unica) coinvolte. Ecco il quadro generale:



Shorts
Sweatshirts
Gymnastic
Gloves

11m
X

BALLOON, CABIN, AND STEERAGE ALIENS MUST BE COMPLETELY MANIFESTED.

12 LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED

Required by the regulations of the Secretary of Commerce and Labor of the United States, under Act of Congress approved February 20, 1907, to be delivered

S. S. LUCANIA		sailing from NEW YORK		to NEW YORK	
1	2	3	4	5	6
7	NAME IN FULL	8	9	10	11
12	Family Name	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28
29	30	31	32	33	34
35	36	37	38	39	40
41	42	43	44	45	46
47	48	49	50	51	52
53	54	55	56	57	58
59	60	61	62	63	64
65	66	67	68	69	70
71	72	73	74	75	76
77	78	79	80	81	82
83	84	85	86	87	88
89	90	91	92	93	94
95	96	97	98	99	100
101	102	103	104	105	106
107	108	109	110	111	112
113	114	115	116	117	118
119	120	121	122	123	124
125	126	127	128	129	130
131	132	133	134	135	136
137	138	139	140	141	142
143	144	145	146	147	148
149	150	151	152	153	154
155	156	157	158	159	160
161	162	163	164	165	166
167	168	169	170	171	172
173	174	175	176	177	178
179	180	181	182	183	184
185	186	187	188	189	190
191	192	193	194	195	196
197	198	199	200	201	202
203	204	205	206	207	208
209	210	211	212	213	214
215	216	217	218	219	220
221	222	223	224	225	226
227	228	229	230	231	232
233	234	235	236	237	238
239	240	241	242	243	244
245	246	247	248	249	250
251	252	253	254	255	256
257	258	259	260	261	262
263	264	265	266	267	268
269	270	271	272	273	274
275	276	277	278	279	280
281	282	283	284	285	286
287	288	289	290	291	292
293	294	295	296	297	298
299	300	301	302	303	304
305	306	307	308	309	310
311	312	313	314	315	316
317	318	319	320	321	322
323	324	325	326	327	328
329	330	331	332	333	334
335	336	337	338	339	340
341	342	343	344	345	346
347	348	349	350	351	352
353	354	355	356	357	358
359	360	361	362	363	364
365	366	367	368	369	370
371	372	373	374	375	376
377	378	379	380	381	382
383	384	385	386	387	388
389	390	391	392	393	394
395	396	397	398	399	400
401	402	403	404	405	406
407	408	409	410	411	412
413	414	415	416	417	418
419	420	421	422	423	424
425	426	427	428	429	430
431	432	433	434	435	436
437	438	439	440	441	442
443	444	445	446	447	448
449	450	451	452	453	454
455	456	457	458	459	460
461	462	463	464	465	466
467	468	469	470	471	472
473	474	475	476	477	478
479	480	481	482	483	484
485	486	487	488	489	490
491	492	493	494	495	496
497	498	499	500	501	502
503	504	505	506	507	508
509	510	511	512	513	514
515	516	517	518	519	520
521	522	523	524	525	526
527	528	529	530	531	532
533	534	535	536	537	538
539	540	541	542	543	544
545	546	547	548	549	550
551	552	553	554	555	556
557	558	559	560	561	562
563	564	565	566	567	568
569	570	571	572	573	574
575	576	577	578	579	580
581	582	583	584	585	586
587	588	589	590	591	592
593	594	595	596	597	598
599	600	601	602	603	604
605	606	607	608	609	610
611	612	613	614	615	616
617	618	619	620	621	622
623	624	625	626	627	628
629	630	631	632	633	634
635	636	637	638	639	640
641	642	643	644	645	646
647	648	649	650	651	652
653	654	655	656	657	658
659	660	661	662	663	664
665	666	667	668	669	670
671	672	673	674	675	676
677	678	679	680	681	682
683	684	685	686	687	688
689	690	691	692	693	694
695	696	697	698	699	700
701	702	703	704	705	706
707	708	709	710	711	712
713	714	715	716	717	718
719	720	721	722	723	724
725	726	727	728	729	730
731	732	733	734	735	736
737	738	739	740	741	742
743	744	745	746	747	748
749	750	751	752	753	754
755	756	757	758	759	760
761	762	763	764	765	766
767	768	769	770	771	772
773	774	775	776	777	778
779	780	781	782	783	784
785	786	787	788	789	790
791	792	793	794	795	796
797	798	799	800	801	802
803	804	805	806	807	808
809	810	811	812	813	814
815	816	817	818	819	820
821	822	823	824	825	826
827	828	829	830	831	832
833	834	835	836	837	838
839	840	841	842	843	844
845	846	847	848	849	850
851	852	853	854	855	856
857	858	859	860	861	862
863	864	865	866	867	868
869	870	871	872	873	874
875	876	877	878	879	880
881	882	883	884	885	886
887	888	889	890	891	892
893	894	895	896	897	898
899	900	901	902	903	904
905	906	907	908	909	910
911	912	913	914	915	916
917	918	919	920	921	922
923	924	925	926	927	928
929	930	931	932	933	934
935	936	937	938	939	940
941	942	943	944	945	946
947	948	949	950	951	952
953	954	955	956	957	958
959	960	961	962	963	964
965	966	967	968	969	970
971	972	973	974	975	976
977	978	979	980	981	982
983	984	985	986	987	988
989	990	991	992	993	994
995	996	997	998	999	1000

Il foglio che riguarda Ettore Ferri e Guido Pallanti dell'elenco dei passeggeri stranieri della nave *Lucania* che li condusse da Liverpool a New York per partecipare alla Sei Giorni. Nella pagina precedente la cerimonia di premiazione della gara, svoltasi dall'8 al 13 marzo 1909 al Madison Square Garden. Pallanti è contrassegnato con la X, e alla sua sinistra, seminascosto, sempre nella fila di dietro, dovrebbe esserci Ferri; facilmente riconoscibile, nella fila anteriore, con un mazzo di fiori in mano, un nativo d'America, probabilmente Bill Davis, canadese della tribù irochese dei Mohawk.

Belgio	Albert Doms – Alexander Navez	
Canada	David Hartley – Anthony Higgins	
Cuba/Inghilterra	Henry Shelton – James Fraser	
Francia	Edouard Cibot – Louis Orphée	
Germania	Georg Klubertanz – Toni Loeslein	Uno dei due forse viveva negli USA
Grecia	N. Athanassiades – Andrew Devaris	
Grecia	Ioannis Pomaritis – G. Tsekopoulos o Tsekoupas	
Inghilterra	Jack Sapsford – Herbert Wooldridge	
Irlanda	Patrick Fegan – Francis Curtis	
Italia	Ettore Ferri – Guido Pallanti	
Olanda	Cornelius Jansen – Willem Wakker	
Scozia/Galles	James Curran – Percy Smallwood	
Stati Uniti	Terzio Calabro – Giuseppe Milano	Italiani naturalizzati statunitensi
Svizzera	Henri Guignard – Umberto Rovere	Rovere forse canton Ticino
Filippine	Nunewi – Malacdan	
Amerindi	Bill Davis (Mohawk) – Henry Manley (Sioux)	Nomi indiani Lupo che Corre e Nuvola Bianca
Amerindi	Edelson (Mohawk) – D. Quackenbush (Mohawk)	
Stati Uniti	J. E. Blake – Frank Kellar	Entrambi afro-americani
Stati Uniti	Harvey Endlich – L. H. Somerano o Domerano	U.S. Army
Stati Uniti	Frank Annable – J. F. O'Driscoll	New England
Stati Uniti	Ed Adams – Michael Spring	New York
Stati Uniti	John o Irving Coleman – Albert Corey	Chicago. Corey francese naturalizzato statunitense.
Stati Uniti	George Metkus – George Tracey	Filadelfia
Stati Uniti	Pat Dineen – Willie F. Prouty	Boston
Stati Uniti	George Harrington – Jerry Sullivan	New Jersey
Stati Uniti	T. J. Christie – James Ward	New York West Side
Stati Uniti	Peter Golden – Peter Hegelman	

Nota: alcune fonti riportano anche due studenti di arte statunitensi, Herman e Phillips, e due postini sempre statunitensi, Frank Fowler e Thomas Quigley

Considerato che ai Giochi Olimpici del 1908 le nazioni impegnate in atletica erano state 23, le 13 messe insieme in una gara da sola da Hardwick e Crowhurst erano un numero niente male. La maggior curiosità non era destata dai nativi d'America, già da tempo noti per le loro qualità podistiche (Davis nel 1901 si era classificato 2° nella maratona di Boston, ed era poi stato l'iniziale allenatore di Tom Longboat), ma dai Filippini. Questo arcipelago era diventato colonia statunitense nel 1898 e, con in mente un progetto di assimilazione della popolazione locale, venne avviato, oltre a un adeguamento al modello di vita a stelle e strisce, uno studio etnologico sui vari gruppi indigeni. Tra le tante notizie raccolte, rimbalzò negli USA la segnalazione che nella grande isola di Luzon, tra gli indigeni delle zone montuose interne, esisteva l'usanza di trasmettere messaggi tramite dei corrieri capaci di correre a piedi per lunghissime distanze. In particolare,

furono individuati tra i Tinguian e gli Igoroti Bontoc. Così gli organizzatori della Sei Giorni decisero di reclutarne un paio. Riuscirono a portare a New York due Igoroti, ma crediamo che siano poi finiti tra le coppie mai schieratesi al via (ne partirono solo 18). Dei due piccoli indigeni di Luzon sappiamo che all'inizio stentavano a comprendere la necessità di allenarsi; quando poi riuscirono a convincerli, per prepararsi furono inviati a Filadelfia. Forse, come molti altri appartenenti ai popoli di interesse etnologico, dimorando in un ambiente così diverso dal loro, anche se Filadelfia era un po' meglio di New York, si saranno ammalati. L'elemento fondamentale comunque non cambia: il desiderio degli organizzatori di riunire partecipanti da ogni parte del pianeta, sulla scia del messaggio decoubertiniano di affratellare le genti attraverso lo spettacolo sportivo.

Furono i francesi a partire con i favori del pronostico, e i francesi vinsero. I pronostici, alla vigilia, indicavano come unica coppia in grado di impensierirli, Spring & Adams, ma i due nuovaioreschesi delusero i propri sostenitori. Si iniziò ad andatura spawaldamente veloce. Dopo un'ora di corsa era in testa la coppia di Boston Dineen – Prouty, che coprì metri 16.620. I due rimasero in testa per un giorno intero. Furono superati dopo quasi 30 minuti dallo scoccare della mezzanotte del primo giorno di gara; per l'esattezza fu Orhpée che raggiunse e passò Dineen. Dopo di ciò, i francesi non furono mai più minacciati, e conservarono costantemente il comando fino al trionfo finale. Riportiamo di seguito alcuni passaggi. Naturalmente furono comunicati in miglia, ma per una miglior comprensione forniamo la versione con il sistema metrico-decimale da noi in uso. Essendo notizie fornite dai giornali dell'epoca e non da fonte ufficiale, non vanno naturalmente prese come oro colato.

Dopo 2 ore di gara: 1. Dineen – Prouty m 31.220, 2. Davis – Manley a un giro, 3. Coleman – Corey a due giri e mezzo (7. Ferri – Pallanti a dieci giri circa).

Dopo 15 ore: 1. Dineen – Prouty, 2. Fegan – Curtis a 17 giri, 3. Cibot – Orphée a 48 giri.

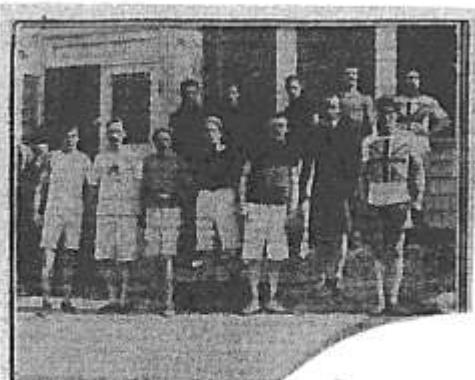
Dopo 24 ore: 1. Dineen – Prouty m 266.924, 2. Cibot – Orphée m 265.701, 3. Adams – Spring m 254.757.

Dopo 25 ore: 1. Cibot – Orphée m 275.192, 2. Dineen – Prouty m 273.582, 3. Adams – Spring m 260.708.

Dopo 38 ore: 1. Cibot – Orphée m 379.797, 2. Dineen – Prouty m 366.923, 3. Adams – Spring m 356.000 (8. Ferri – Pallanti m 287.500). Ancora in gara solo 12 coppie.

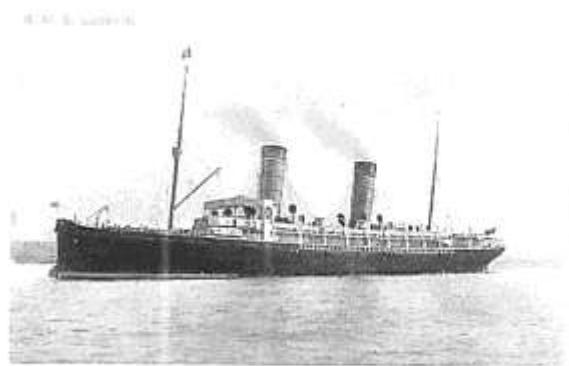
Dopo 63 ore: 1. Cibot – Orphée m 590.823, 2. Metkus – Tracey m 562.523, 3. Fegan – Curtis m 543.430. Ancora 10 coppie in gara. Ferri si era intanto ritirato convinto di non poter più sperare in un buon piazzamento (insieme con Pallanti, era 9° su 11 coppie), e per raggranellare un po' di denaro prese a partecipare alle gare di contorno. Il 10 marzo perse la prima, una prova di 10 miglia in cui lui e il gallese Percy Smallwood si alternarono coprendo 5 miglia ciascuno contro lo svedese John Svanberg che, pur correndo tutte le 10 miglia da solo, vinse in 58:00. A Erardo Mandrioli, Ferri in seguito raccontò di aver vinto due gare di 5000 metri, ma è probabile che si trattasse di frazioni di 3 miglia in prove corse a coppie sulla distanza delle 6 miglia. Poiché gli organizzatori videro paurosamente assottigliarsi il numero delle coppie rimaste in gara, decisero di formarne di nuove accoppiando tra loro corridori rimasti orfani del loro compagno originario. Pallanti fu affiancato dal nativo d'America Edelson, poiché l'altro indiano Mohawk, Quackenbush, si era ritirato. L'altro amerindio Davis e Metkus di Filadelfia, avendo entrambi pure perso i loro compagni, andarono a formare una nuova coppia. E la stessa re-impostazione vide poi il formarsi di altre nuove coppie, causa altri ritiri.

RACE OF ALL NATIONS



Qui sopra alcuni dei partecipanti alla Gara di Tutte le Nazioni. Fila in alto s-d: Cibot, Orphée, Dineen, Fegan, Sapsford; fila in basso s-d: non riconosciuto, Wakker, Ferri, Pallanti, Navez, Curtis, Wooldge.

A destra, in alto la coppia italiana Guido Pallanti ed Ettore Ferri, al centro la coppia francese Edouard Cibot – Louis Orphée in allenamento a Brooklyn sulla Ocean Parkway, in basso la nave britannica Royal Majesty Ship Lucania che trasportò Ferri e Pallanti da Liverpool a New York.



Dopo 73 ore: 1. Cibot – Orphée m 674.635, 2. Davis – Metkus m 657.574, 3. Dineen – Prouty m 618.138.

Dopo 96 ore: 1. Cibot – Orphée m 860.815, 2. Davis – Metkus m 830.204.

Dopo 120 ore: 1. Cibot – Orphée m 1045.578, 2. Davis – Metkus m 1014.830, 3. Dineen – Prouty m 975.081 (9. Edelson – Pallanti m. 759.270).

Classifica finale dopo 142 ore: 1. Cibot – Orphée m 1178.988, 2. Davis – Metkus m 1157.599, 3. Dineen – Prouty m 1129.759, 4. Klubertanz – Loeslein, 5. Shelton – Fraser, 6. Corey – Hegelman, 7. Fegan – Curtis, 8. Guignard – Rovere, 9. Edelson – Pallanti m 858.564 (9 le coppie arrivate). Fu deciso di terminare la prova alle ore 22 anziché alle 24 per rendere più accessibile l'orario agli spettatori, visto anche che si doveva poi procedere alla cerimonia di premiazione, con tanto di esecuzione della «Marsigliese». C'è da rilevare che questa massacrante sgobbata si svolse sotto il costante controllo medico, con facoltà per i dottori di fermare il corridore se avessero ritenuto pericolosa per lui la prosecuzione dello sforzo.

Ferri rientrò a Bologna a fine marzo; Pallanti, a Londra, riscosse i soldi di una scommessa fatta con i suoi colleghi del ristorante di terminare la Sei Giorni, e fu elogiato per l'impresa: «La splendida prova di Pallanti forma qui (Londra) l'argomento delle conversazioni di tutti gli italiani che si interessano degli sports atletici» (*La Gazzetta dello Sport* 22-3-1909).